

Mariagiorgia Ulbar

Intervista a Jarosław Mikołajewski

Il materassino

Il babbo ce lo gonfiava ogni estate.

Ha trent'anni, o forse anche di più.

Dalle fessure versa ancora sabbia.

Nelle gobbe l'aria dei suoi polmoni respira ancora.

Finché non l'avrò buttato, finché non l'auranno rosato i topi,
mio padre potrà andare al mare.

Scatoletta di tosse.

Reliquiario per tappi di nocciolo.

Ricordo organico.

Balsamo di respiro spensierato.

Eterno riposo.

Mantice della resurrezione.

Incontrai Jarosław Mikołajewski la prima volta al festival di traduzione Babel di Bellinzona – la Polonia paese ospite. Lui parlava sul palco del teatro e io lo ascoltavo dalla platea. Lo incontrai di nuovo quasi tre anni più tardi a Pisa, eravamo entrambi invitati a intervenire a un convegno sulla Szymborska, ci fu una serata di cena, di chiacchiere confidenziali. Ho riflettuto in seguito su quale fosse stata la differenza tra i due incontri ed era solo questo: la distanza. La prima volta lontano e la seconda vicino. Tutto il resto invariato: la densità di attenzione che riusciva immediatamente a raccogliere, l'agio dell'infanzia dentro il groviglio dell'esistenza, un linguaggio sorprendente, fatto di frasi che trovavo risplendenti di novità.

109

Una volta mi sono chiesta cosa mi piace della poesia. Mi piace appunto ciò di cui Jaroslaw Mikołajewski rifulge: una parola o una sequenza di parole che conosco da una vita e che, in quel momento, in quella poesia, mi sembra di non aver mai incontrato prima.

Jaroslaw, quando eri bambino o adolescente leggevi poesie? Cosa, in particolare? Quale differenza passava per te all'epoca tra la lettura di poesie e quella dei libri di narrativa?

La lettura di poesie è fra i primissimi ricordi della mia vita. Penso che in ogni lingua ci siano degli autori capaci di evocare un ritmo che ai

La poesia non è solo il momento della scrittura, ma anche la lunga, apparentemente inutile fase di vuoto

bimbi parla sopra le parole, con sensi e nonsensi ed è un importantissimo momento della nostra formazione, nella fase in cui assorbiamo tutti i segnali del mondo per poi renderli sotto altre forme. Per esempio: non traduco mai dal polacco in italiano, perché, anche se conoscessi un'altra lingua meravigliosamente, non

aurei la memoria incosciente o subcosciente delle filastrocche, melodie, ritmi. Posso tradurre solo nella lingua in cui sono nato.

Quali sono stati i due libri essenziali per la tua formazione?

Prima - libri di autori polacchi come Jan Brzechwa e Julian Tuwim, grandi poeti per adulti che sapevano entrare però anche nel linguaggio fanciullesco. Ma anche la versione polacca di *Winnie the Pooh*, fatta dalla sorella di Tuwim, Irena, che considero la migliore traduzione in polacco. Forse è proprio la sua traduzione la fonte del mio rimanere perenne fra il divertito e il commosso. Nell'età

Hamelin
110

successiva all'infanzia – ma quando finisce l'infanzia? Con l'arrivo dell'erotismo? Forse – libri di avventura come *Nel deserto e nella foresta* di Henryk Sienkiewicz, noto in Italia come autore di *Quo Vadis*.

E due figure storiche?

Leonid Teliga – navigatore che, malato di cancro, ha attraversato in un viaggio solitario la terra. Jerzy Kukuczka – himalaista, morto in montagna. Lavorava anni per raccogliere le attrezzature primitive, e poi con la sua Fiat 125 gialla andava verso le vette sognate. Non ho mai amato né generali, né re, né papi.

Quando hai iniziato a scrivere poesie? Ti ricordi anche perché hai iniziato?

All'inizio, quando avevo 14-16 anni, scrivevo solo per un innamoramento o dopo un funerale. Sai che non ho, e non ricordo, poesie giovanili? Quando ho cominciato l'università, all'età di 18 anni, e scrivevo qualcosa, è scoppiata Solidarnosc, poi le leggi marziali, e la mia generazione si è rifiutata di pubblicare presso le case editrici del governo che ha mandato migliaia di persone in prigione. Il debutto l'abbiamo avuto all'età di 29 anni, sotto la democrazia.

Lo spirito che c'è alla base della scrittura di una poesia, è rimasto lo stesso, negli anni?

Penso che la persona sia rimasta la stessa. Io. Una volta però ero fisicamente più riposato e forte del mio amore verso il mondo, e ambivo a forme più impegnative. Ma il carattere più frammentario di oggi mi corrisponde di più. La differenza essenziale è questa: se una volta volevo denunciare soprattutto i mali della vita per trovarne una comprensione, ora sempre di più voglio spiegare perché,



nonostante tutti questi numerosi mali, sono ostinato e felice di continuare a vivere.

Cos'è per te quella che viene chiamata "ispirazione"?

Un momento felice che libera la memoria. L'ispirazione è un fascio di luce. Arriva non si sa da dove e certamente dopo breve sparirà. Per il periodo in cui dura e mi bagna, scrivo forsennatamente. E dopo una terza o sesta poesia scritta sotto questa luce la penna mi scivola dalle mani, non riesco più a scrivere. In quei momenti di luce le esperienze accumulate di tutti gli ordini e livelli si mischiano, si ritrovano inaspettatamente, si illuminano a vicenda. Per questo penso che un poeta è un poeta sempre, senza sosta. Perché la poesia non è solo il momento della scrittura, ma anche la lunga, apparentemente inutile fase di vuoto. Perché quel vuoto è pieno di vita, e un poeta, per scrivere nel momento felice della luce, ha bisogno di guardare assorto, di non darsi pace guardando.

Una componente fondamentale della poesia è il ritmo. Qual è il tuo? In che rapporto è la tua poesia con metrica e tradizione?

Ho scritto tre sonetti, quattro ballate, qualche altra poesia con assonanze. Per il ritmo: è necessario che sia adeguato al contenuto, ma soprattutto al remoto momento in cui ho vissuto il pretesto della poesia, ovvero all'emozione di quella vita che ora si esprime nel verso.

Hai pubblicato, ultimamente, un libro illustrato di filastrocche per bambini, che non è tradotto in italiano. Come hai lavorato per questo libro? Qual è stata la spinta iniziale e qual è la tua esperienza in merito al rapporto tra poesia e infanzia o poesia e adolescenza?

Ho raccontato alle mie tre figlie un sacco di fiabe, prima del sonno. Il primo motivo è stato salvare quelle invenzioni, perché erano soprattutto momenti di vicinanza e intimità con le figlie. Ma la maggior parte delle filastrocche o poesie uncolte pubblicate hanno superato quei momenti. Ci ho aggiunto degli elementi successivi, di gioco linguistico soprattutto. Le ultime sono dedicate al mare. Piuttosto: al bagno che facevo nel mare insieme alla più piccola, Julia. Arrivava l'onda e io iniziavo: *Idzie fala / wielka fala, / taka fala, / co wywala...* Una specie di "Ecco l'onda che ti sfonda...". Mia figlia rideva, aggiungeva delle cose, e io poi portavo il discorso da solo sopra un foglio di carta, verso altri oceani. Per il rapporto fra i due tipi di poesia... lo stesso, per l'uno e per l'altro è la meraviglia. Diversa è la libertà. Scrivendo per bambini mi sento assolutamente libero di balbettare, allitterare, sbagliare, confondere.

In molti casi, gli studenti italiani affermano che la poesia è "noiosa" e "oscura" e per questo motivo se ne tengono a distanza. Qual è, secondo te, un modo per avvicinarli, per fare in modo che superino il sospetto e il pregiudizio?

Bisogna che si sentano disperatamente e infelicemente innamorati, oppure abbandonati. Bisogna che si sentano gli unici portatori di qualche pensiero mostruoso. Se trovano la poesia, si sentiranno sollevati da altri innamorati, abbandonati e mostruosi. Perché la poesia arriva e chiama in noi le cose che ci sono in forma di magma. La poesia rende il magma amabile o tollerabile. La cosa più difficile è creare il meccanismo di consultare il libro di poesia come primo amico in cui cercare le parole, l'ordine per il nostro magma. Non so come fare. Forse la prima cosa sarebbe dire che la poesia è comunicazione e comunione, e far leggere loro poesie che si riescano a

Hamelin
114

capire. L'ardua ricerca di poeti difficili lasciamogliela fare quando avranno preso l'abitudine di leggere. Esempio di poesia facile: Szyborska. La leggono con gioia e sollievo tutti. Anni dopo però, cresciuti, troviamo che le poesie facili della Szyborska sono anche difficili. Certi testi crescono con la crescita dell'uomo.

Cos'è per te la poesia?

Disse Wladyslaw Broniewski, bravissimo poeta infelice che non sapeva chi fosse: Non so cosa sia la poesia / né perché né per chi. / Ho visto solo gente / che leggeva piangendo.

Immagina di avere davanti a te una classe di studenti: che testo poetico sceglieresti per loro tra i cosiddetti classici della poesia?

Per gli studenti italiani Sandro Penna: Amore, amore / lieto disonore.

Jarosl w Mikolajewski, nato a Varsavia nel 1960,   uno dei pi  affermati poeti polacchi. Eccellente conoscitore della letteratura italiana, ha tradotto in polacco Dante, Petrarca, Leopardi, Pavese, Montale, Penna, Pasolini, Luzi, Merini, Camilleri e altri. Scrive racconti e poesie.   pubblicista del quotidiano "Gazeta Wyborcza". In italiano sono usciti il romanzo giallo *T  per un cammello* (Forum, 2004), la raccolta di poesie *Uccisioni per amore* (Forum, 2008) e la plaquette *La spadina* (Isola, 2014).